

# UNA GIUSTIZIA GIUSTA

## *Intervista ad Andrea Del Mastro*

di ALESSANDRO DE ROSSI\*

*Intervista de Il Borghese al Sottosegretario alla Giustizia On. Andrea del Mastro delle Vedove*

**D. La Giustizia è da sempre un tema divisivo in Italia. La Sinistra vi accusa di mettere a rischio non solo l'autonomia della magistratura ma anche l'efficacia dell'azione giudiziaria. Qual è la sua idea di giustizia?**

R. Credo che sia giunto il momento di mettere fine all'orrenda e trentennale disputa tra garantisti e giustizialisti. Una disputa insensata perché puramente ideologica: il chiedere garanzie per gli imputati, la presunzione di innocenza, la possibilità di difendersi è garantismo. In tal senso mi sento e sono garantista. Sono avvocato. Per la sicurezza sociale chiedere il contrasto alla criminalità e la certezza della pena vuol dire essere giustizialisti? Allora qui siamo tutte e due le cose: siamo garantisti nella difesa dei diritti di un accusato, ma nello stesso tempo rigorosi. In altre parole vogliamo superare questa infruttuosa contrapposizione politicamente strumentale quando non addirittura opportunistica. Più semplicemente l'obiettivo è quello di avere una giustizia giusta e credibile.

**D. Però sulle intercettazioni il governo è stato accusato di voler mettere in campo una riforma che ostacola le indagini per alcuni reati.**

R. Anche qui niente di niente di più falso e pretestuoso. La sinistra ci ha accusato di voler impedire l'intercettazione di sospettati di mafia o corruzione. È stata fatta solo propaganda per creare un *fumus* di ambiguità dove coltivare dispute politico ideologiche. A garanzia del cittadino e a difesa della sua onorabilità abbiamo invece proposto semplicemente che le intercettazioni fossero rese pubbliche e dunque pubblicate sulla stampa soltanto dopo essere state utilizzate nei processi. Mi pare che questa idea sia assolutamente indirizzata a salvaguardare la dignità di coloro che troppo spesso sono investiti da campagne stampa inaccettabili, posti alla pubblica gogna come ai tempi della colonna infame. La magistratura per svolgere le indagini entra nella nostra vita privata, viola la nostra *privacy*, spesso devastando ingiustamente il cittadino che poi alla prova dei fatti e del processo risulta essere innocente. Quando l'intercettazione risulta necessaria per l'approfondimento delle indagini, i contenuti di essa e quanto viene registrato, non può essere offerto impunemente da qualcuno



a giornali amici. Nessun ostacolo quindi alle indagini, ma solo rispetto per l'indagato e dei suoi diritti.

**D. Forse, serve anche altro.**

R. Certamente, noi dobbiamo velocizzare i tempi della giustizia, sia quella penale che quella civile. Le lungaggini nei processi civili sono un ostacolo agli investimenti in Italia di aziende straniere. L'affidabilità anche economico finanziaria di un paese passa anche attraverso il suo servizio giustizia. C'è naturalmente bisogno di più personale a tutti i livelli. Questo lo stiamo facendo e continueremo a farlo. Servono più giudici, più personale in generale. Intanto abbiamo fatto una cosa importante: è stato stanziato mezzo miliardo per stabilizzare la carriera di migliaia di magistrati onorari. Queste Figure di alto profilo professionale svolgono per la società un lavoro insostituibile, pur non avendo alcun riconoscimento. Venivano confermati periodicamente, ma erano di fatto lavoratori trasparenti senza diritti. La sinistra, stranamente, non si è mai occupata di loro. Vorrei citare un caso, un magistrato onorario è stato inviato in un *CPR* per un migrante. A causa del contatto si è purtroppo ammalato di tubercolosi ed essendo stato considerato il suo come prestazione di volontariato non gli è stata concessa la causa di servizio. Finalmente ora non è più così. La giustizia per funzionare ha bisogno di risorse umane, di strumentazioni e tecnologie adeguate. I giudici onorari per il lavoro che svolgono sono insostituibili e vanno rispettati e trattati come lavoratori con tutti i diritti.

**D. Eppure talvolta l'opinione pubblica ha la sensazione che non ci sia sufficiente rigore nel punire chi ha commesso crimini.**

R. Per questo ripeto che ci deve essere sempre la

\* Presidente Centro Europeo Studi Penitenziari.

certezza della pena. E da questo punto di vista a volte ci sono decisioni dei giudici che lasciano perplessi. Cosa pensare, ad esempio, del caso di Dimitri Fricano, condannato a 30 anni per l'assassinio della fidanzata con 57 coltellate, il quale ora dopo appena 6 anni è stato mandato a casa perché obeso. Si deve curare? Poteva farlo in carcere, oppure poteva essere inviato presso un ospedale sorvegliato. Parimenti volevano alleggerire la pena anche per Cospito perché aveva deciso, lui, di non mangiare. Ma quella era una sua precisa scelta di forzare un altro tipo di giudizio.

**D. E ha trovato sponda politica?**

**R.** Direi di sì...

**D. Ma a volte anche nelle carceri c'è chi pensa che i veri reclusi siano gli agenti penitenziari.**

**R.** Anche su questo stiamo agendo con cinque mila nuove assunzioni. Non solo, ma abbiamo elaborato un codice di comportamento (una sorta di regole di ingaggio) che dia finalmente certezze agli agenti. Loro sanno come devono comportarsi in ogni circostanza, cosa possono o non possono fare per fronteggiare disordini e per riportare l'ordine. Dobbiamo farli sentire, non soli, ma tutelati dalla Stato. E sull'esempio francese stiamo istituendo un gruppo specializzato di pronto intervento, che in caso di necessità arrivi in carcere per ristabilire l'ordine. Si tratta di personale appositamente addestrato e ben preparato.

**D. Onorevole, entriamo nel merito del carcere, dello stato delle strutture e del relativo funzionamento: la prima domanda è cosa pensa della cosiddetta vigilanza dinamica.**

**R.** La vigilanza dinamica è una mera invenzione linguistica che si presenta in apparenza come soluzione dei problemi delle carceri, del sovraffollamento, panacea dei diritti dei detenuti, portatrice della necessaria ricreazione dopo la notte passata in camera di pernottamento, ma in realtà complica e peggiora ancora di più la vita dei detenuti e della polizia penitenziaria. Non solo non serve a risolvere la sofferenza del detenuto rispetto allo spazio ristretto della «camera di pernottamento», ma aggrava molto di più i problemi della obbligata convivenza e contatto tra detenuti violenti e detenuti più deboli e passivi. Tutti obbligati a convivere per ore nello stesso spazio: il corridoio, un «non luogo» da cui non si scappa o dove nessuno ti protegge. Una moltitudine umana obbligata a mescolarsi, spesso sucube del carcerato più aggressivo pluriomicida o del boss mafioso lì presente. In tutta questa bolgia infernale ci dovrebbe essere almeno un poliziotto a garantire ordine, sicurezza e disciplina, lui protetto al di là del cancello, dalla parte in cui egli stesso è il prigioniero. Un'idea partorita da una sinistra che (non sapendo risolvere i dettati della Corte europea dei Diritti dell'Uomo che ha condannato l'Italia «Sentenza Torregiani» - nota dell'intervistatore) si accontentava di petizioni di principio a seguito delle quali non interveniva alcuna soluzione peggiorando semmai la situazio-

ne a danno dei detenuti e della stessa polizia.

**D. In questa contesto infernale che ruolo ha la polizia penitenziaria?**

**R.** La polizia sconta impotente anni e anni di abbandono delle carceri, di emarginazione e di ingiusta colpevolizzazione. Prassi tutte negative rese da una sinistra che ha diviso il «comune sentire» ideologizzando il pensiero sul carcere e dividendolo in due gruppi: polizia cattiva e manettara e detenuti da proteggere. Purtroppo la polizia penitenziaria sconta da lungo tempo le mancate attribuzioni, anche simboliche, che lo Stato deve loro riconoscere per la difficoltà del lavoro e dei rischi che ogni poliziotto corre durante l'orario del suo lavoro all'interno del carcere.

**D. Come intende risolvere questo problema?**

**R.** Innanzi tutto aumentando il numero dei poliziotti dentro le carceri. Non per caso abbiamo promosso un nuovo concorso per l'assunzione di ben cinquemila nuovi agenti. In secondo luogo abbiamo previsto un cospicuo finanziamento destinato all'attrezzatura di controllo, difesa e repressione per ogni singolo agente che all'occorrenza deve potersi presentare in situazioni di rischio ben coperto e difeso. In tal senso abbiamo anche messo a punto un protocollo comportamentale in cui l'agente sa come deve comportarsi all'interno di una situazione complessa dove è necessaria la modulazione della forza finalizzata all'immediato ristabilimento dell'ordine in presenza di rivolte e sommosse.

**D. Esiste un problema sotterraneo e ai più poco noto che riguarda la difficoltà del lavoro del poliziotto, la sindrome da esaurimento professionale, nota anche come sindrome da *burnout* che si conclude spesso con i suicidi. Che si fa?**

**R.** Conosciamo bene l'esito patologico di un processo *stressogeno* che interessa, in varia misura, diversi operatori e professionisti che sono impegnati quotidianamente e in attività che implicano complesse relazioni interpersonali: il deterioramento dell'impegno nei confronti delle mansioni; il costante peggioramento delle emozioni originariamente associate al lavoro in generale; o il difficile quanto non risolto adattamento tra la persona ed il compito da svolgere, a causa delle eccessive ed emotivamente dure richieste di quest'ultimo. Quando poi si aggiungono anche situazioni personali, affettive e familiari allora il problema diventa devastante e, spesso, ha esiti drammatici. Per quanto riguarda lo Stato, occorre che esso sia più presente e figure come stabile riferimento di sicurezza e di appoggio, in modo tale che l'operatore non si senta solo e abbandonato, talvolta in difficoltà lavorative spesso ai limiti della sopportazione. La stessa «riconoscibilità» del ruolo e del significato dell'agente di polizia penitenziaria deve essere un fattore di identificazione prima che fisico, simbolico perché esso rappresenta lo Stato e la legittimità, l'ordine, la sicurezza, il diritto. È un valore tutto da ricostruire dopo anni in cui l'informazione diffusa dall'ideologia delle sinistre e di

una certa stampa hanno creato attorno a questo ruolo professionale un alone di negatività, di sfiducia e brutalità. Le strutture fisiche hanno la massima importanza, ma la persona che all'interno di queste svolge la propria difficile azione lavorativa per anni e anni, va protetta e valorizzata.

**D. A tale proposito, oltre che i problemi della polizia penitenziaria e dei detenuti, dai precedenti governi sono stati organizzati tanti cosiddetti Tavoli di esperti. A cosa hanno portato?**

**R.** In tanti anni di governi di sinistra, al di là del tanto invocato art. 27 della Costituzione non mi sembra che la situazione delle carceri, dell'affollamento, della reiterazione dei reati, della recidiva, delle evasioni oltre alla condizione degli operatori culturali, psicopedagogici e degli esperti di progettazione abbiano apportato significativi miglioramenti nella realtà penitenziaria. Siamo ancora fermi all'anno zero. Lo riscontriamo ogni giorno. È più che evidente che occorre ristabilire alcuni principi che rimettano in moto il processo dell'esecuzione penale in tutte le sue forme e realtà. A sentenza avvenuta la pena deve essere certa ed eseguita, naturalmente nel rispetto dei principi di umanità e nel rispetto del dettato costituzionale.

**D. Le faccio una domanda che meriterebbe un convegno *ad hoc*, ma dato il tempo a disposizione vediamo di contenerla per questa breve intervista: nella realtà penitenziaria esiste ancora una enorme distanza tra due concetti: da un lato la pena e dall'altro i benefici.**

**R.** La prima è nell'esercizio dell'esecuzione penale a seguito della condanna e l'altra è quella che dovrebbe accompagnare il percorso di rieducazione del condan-

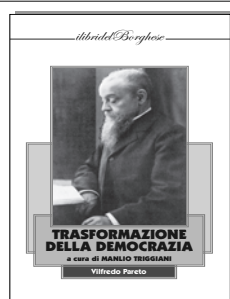
nato: penalità e premialità estremi dialettici intesi come prassi rieducativa. Ma attenzione: la pena deve essere certa e proporzionata e la seconda, la cosiddetta premialità, deve essere sostenuta da un impegno riscontrabile, monitorato con attenzione e continuità, sostenuto da pratiche lavorative effettive. Non basta il corso di ceramica e di pittura, occorre dare prova effettiva di impegno lavorativo e di riconversione comportamentale; tutto da costruire attraverso prassi organizzative da realizzare sulla base di modelli attuali già presenti presso alcuni istituti. È chiaro che se un detenuto godendo di un beneficio per aver dato prova di buon comportamento compie un nuovo reato, sputando in faccia a un poliziotto o peggio aggredendolo, con quell'azione perde per sempre ogni possibile futura premialità. Con ciò si metterebbe in moto il percorso di allontanamento anche dal circuito affettivo e familiare, oltre a quant'altro previsto in base al negativo atto compiuto.

**D. Il ministro Nordio ha lanciato la proposta per risolvere il sovraffollamento delle carceri riutilizzando caserme dismesse.**

**R.** La questione è importante e non può risolversi in una affermazione per ora allo stato di studio embrionale. Necessita di una riflessione approfondita ed accurata che valuti tutti gli aspetti. Centralità dell'edificio in ambito urbano, disponibilità di spazi limitrofi, adattabilità, costi e altro ancora. Viste le caratteristiche di queste preesistenze potrebbero essere meglio riadattate in generale per i percorsi di semilibertà.

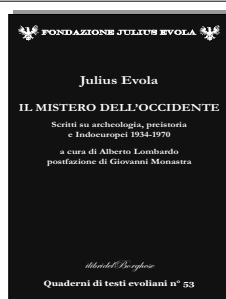
**D. È disponibile ad un prossimo dibattito più approfondito su alcune di questi temi?**

**R.** Sì



**Vilfredo Pareto**  
**TRASFORMAZIONE DELLA DEMOCRAZIA**  
a cura di Manlio Triggiani  
pagg. 110 € 17

Vilfredo Pareto (Parigi, 1848 – Céligny, 1923), massimo economista e sociologo italiano, fu tra i teorici dell'elitismo. Personalità eclettica, spaziava dalla filosofia all'economia, dalla matematica alla sociologia. Reazionario, nemico dei socialismi, critico verso la borghesia, scrisse *Trasformazione della democrazia* offrendo una lettura di un sistema politico portatore di decadenza e degenerazione. A distanza di un secolo esatto, questa opera è ancora attuale. Le cronache politiche dei nostri giorni confermano le sue previsioni. La consonanza della concezione elitaria con la critica al socialismo, alla democrazia, al sistema borghese e democratico fece sì che fosse considerato un precursore del Fascismo. Mussolini lo conobbe in Svizzera e studiò le sue opere.



**Julius Evola**  
**IL MISTERO DELL'OCCIDENTE**  
Scritti su archeologia, preistoria  
e Indoeuropei 1934-1970  
a cura di Alberto Lombardo  
postfazione di Gianni Monstra  
pagg. 244 € 18

Julius Evola nel corso della sua sessantennale attività scrisse migliaia di articoli sui più disparati argomenti, ma sempre funzionali alla sua Weltanschauung sia in senso propositivo che critico, con una coerenza ammirevole e con un acume stupefacente, pur non essendo uno specialista, come sta ulteriormente a dimostrare questa antologia di scritti raddoppiata rispetto alla prima edizione di venti anni fa.



**AA. VV.**  
**I GIGANTI DEL MSI**  
Prefazione di Roberto Fiore  
pagg. 270 € 16

Attraverso le biografie di uomini come Araldo di Crollalanza, Alfredo Cucco e Filippo Anuso e degli stessi Endrich e Baghino. Persone – e il relativo mondo – che avevano una concezione del Fascismo (e quindi del Msi) rivoluzionaria, anti-capitalista, anti-liberale: contro il sistema, questo libro si prefigge di arricchire il ricordo dell'esperienza politica, storica ed umana del Msi, mediante la vita, le opere, le intuizioni, di uomini che non ebbero in quel partito lo stesso straordinario successo di figure come Almirante, Michellini, Romualdi e pochi altri.

